

**Premier nella morsa**  
**Sistemare i conti**  
**con le riforme**  
**promesse**  
**in primavera**

**Giulio Sapelli**

**L'**Europa sta assumendo un volto molto diverso da quello vagheggiato vent'anni fa, all'inizio degli anni Novanta. Ricordate? La maggioranza dei gruppi economici dominanti (allora ancora esistevano, riuniti in quel perimetro rarefatto che i quotidiani avevano battezzato *establishment*) era all'unisono schierata con la classe politica (barcollante per la bufera giustizialista) nel decantare la necessità del cosiddetto choc esogeno, che solo

poteva cambiare la povera Italia, con i suoi molti vizi e le poche virtù. Terra, l'Italia, ricca assai su scala mondiale per quel che concerne i patrimoni privati, ma povera di decoro nazionale e talvolta persino di dignità, ieri come oggi. Sicché il cavaliere bianco doveva giungere d'Olttralpe per curare i mali domestici, perché l'orgoglio nazionale era diffuso in dosi troppo modeste per sperare in un colpo di reni senza spinte dall'esterno.

Ora, lasciamo da parte per un momento il discorso su come la storia recente si è conclusa tra austerità imposta e squilibri

contabili ereditati. Veniamo invece allo choc che avrebbe dovuto essere decisivo per riformare, velocizzare e quindi trasformare l'Italia. Ebbene, vent'anni sono passati dai primi anni Novanta, e il premier Matteo Renzi ricorre quotidianamente a quelle stesse parole: dunque, nulla è accaduto da allora? Tutt'altro, molto è accaduto. Ma niente di quanto avrebbe dovuto accadere per spingere l'Italia a cambiare verso. Sia chiaro, è lodevole l'energia che Renzi imprime in quelle tre parole quando si rivolge alla gente.

*Continua a pag. 24*

**Premier nella morsa**

**Sistemare i conti con le riforme promesse in primavera**

**Giulio Sapelli**

*segue dalla prima pagina*

E non v'è dubbio che qualche segnale di cambiamento culturale sta emergendo, mentre la reazione rabbiosa delle burocrazie di ogni dove è prova che il messaggio comincia a incidere sulla carne.

Tuttavia, quella che ancora a fine primavera pareva l'inizio di una nuova stagione, sia in Italia sia in Europa, durante l'estate è andata rapidamente deteriorandosi fino a proiettare pesanti rischi sui mesi a venire. La composizione della Commissione Junker, affollata di figure più rivolte al passato che al futuro, è infatti quanto di meno esaltante si potesse pretendere: non temo smentite se affermo che sarà il trionfo dell'immobilismo e dei poteri di veto accordati ad alcuni a danno di altri. Una complicata costruzione, la nuova Commissione, a tratti persino raffinata nei suoi incastri, ma dietro la quale si intravede chiaramente la mano degli euroburocrati e l'ispirazione di Berlino. Proprio ora che l'austerità e il rigore fine a se stesso dovrebbero lasciare il posto alla flessibilità e alla crescita!

E nel mentre in Europa si consolida questa scacchiera un po' bizantina dove vassalli e valvassori si piegano ai diktat dei falchi tedeschi, il Regno Unito, stordito dalla minaccia scozzese secessionista, inaugura un nuovo

ruolo: quello del placcatore che impedisce alla squadra di andare a meta in cambio del presidio (con la nomina a commissario di Jonathan Hill) del crocevia finanziario Ue. Insomma, sembra un'Europa *à la carte*, dove ognuno prende ciò che vuole - o meglio, ciò che gli è concesso dalla Germania di Angela Merkel - purché non faccia storie quanto si tratta di fare muro insieme ai falchi rigoristi. In questo quadro anche la Bce, che pure di recente ha mostrato il suo volto più interventista, è per il momento costretta ai soli annunci, generando in tal modo volatilità borsistica che, senza seguiti adeguati, rischia di provocare pericolosi boomerang.

Insomma, una situazione non priva di sfumature tragiche, compreso il fatto che quella in corso avrebbe dovuto essere la presidenza dorata di Renzi in Europa. Decisamente non sono giorni facili per l'ex sindaco di Firenze, alle prese con molti fronti aperti (non ultimo quello di una magistratura inquirente le cui iniziative talvolta suggeriscono più di una inquietudine per le modalità e le tempistiche degli interventi) e altri che potrebbero aprirsi: in questo scenario, il rischio di perdere incisività e persino lucidità appare concreto. Per impedire che ciò avvenga, è assolutamente indispensabile tenere dritta la barra senza arretrare di un millimetro: se quelle idee di cambiamento erano buone in primavera, tanto da meritare un consenso elettorale di portata storica, non si vede perché metterle in discussione oggi.